LA TRADUZIONE DEGLI ELEMENTI CULTURALI NELLA LETTERATURA PER BAMBINI

HELENE JOHANSEN
Università di Oslo

ABSTRACT

Culture is often transmitted in a text through lexemes termed *realia words*. These words are used to denominate culturally specific objects, but because they are culturally oriented they are very difficult to translate: various strategies are used by translators and are described in translation studies. This paper analyzes *realia* words used in the book *Vaffelhjarte* (Waffle Hearts) by the Norwegian children's writer Maria Parr and translated into Italian. The study distinguishes different types of *realia* (personal names, place names, names of foods and drinks, names of holidays, and other names describing material culture) and the various strategies used to translate each type.

INTRODUZIONE

La letteratura per bambini e ragazzi come ambito di studio ha acquisito una maggiore centralità negli ultimi decenni e con il grande successo internazionale di romanzi come quelli della serie di Harry Potter, tradotti in moltissime lingue, anche la traduzione della letteratura per l'infanzia è diventata un argomento molto discusso. La traduzione della letteratura per bambini presenta problematiche analoghe a quelle della letteratura per adulti, sebbene abbia specificità particolari. Uno dei problemi centrali riguarda la traduzione degli elementi culturali. Siccome il lettore giovane non ha la stessa conoscenza di altre culture di un lettore adulto, il traduttore deve decidere se aiutare il giovane lettore nelle potenziali difficoltà poste dalla cultura diversa o se stimolare nel lettore il fascino per ciò che è estraneo.

In seguito analizzeremo la traduzione degli elementi che sono legati alla cultura norvegese nel libro *Vaffelhjarte* di Maria Parr del 2005, tradotto in italiano nel 2014 da Alice Tonzig. La storia è ambientata in Norvegia e contiene un grande numero di riferimenti a oggetti o elementi particolari della cultura norvegese. Iniziamo nella prima parte con una breve presentazione del quadro teorico che sarà alla base dell'analisi. Nella seconda parte dell'articolo vediamo come sono stati affrontati i problemi della traduzione degli elementi culturali presenti nel romanzo.

[1] TRADURRE LA CULTURA

È ben noto che la specificità culturale di una società o di un gruppo si codifica nella lingua dei parlanti della società o del gruppo. La specificità culturale si manifesta al livello lessicale della lingua, per esempio attraverso la presenza di elementi linguistici che si riferiscono agli elementi della vita quotidiana dei parlanti, e si codifica al livello pragmatico della lingua, cioè nel modo in cui la lingua è usata dai parlanti, nel contesto e nell'interazione con gli altri parlanti (Kramsch 2006: 13; Kramsch 1998: 25-36).

Il problema della traduzione degli elementi specifici di una cultura è sempre stato uno dei temi centrali nella storia dei *Translation studies*. Il lessico legato a una certa cultura, o appartenente a una certa comunità linguistica, contiene parole ed espressioni che descrivono fenomeni e oggetti rappresentativi di tale cultura. Spesso questi elementi hanno un “colore” locale o storico e in molti casi mancano di un esatto corrispondente nell'altra lingua e cultura. Le diverse strategie e procedure da applicare per la traduzione di questi elementi sono state analizzate da diversi studiosi. In seguito vediamo brevemente le varie soluzioni che hanno proposto.

[1.1] *I realia di Vlahov e Florin*

I due traduttori bulgari Vlahov e Florin sono stati i primi a condurre uno studio approfondito degli elementi lessicali che denotano oggetti unici e fenomeni caratteristici di una cultura o una certa comunità linguistica. Secondo il traduttore e studioso italiano Bruno Osimo¹ sono stati loro a introdurre il termine *realia* per “le parole che denotano cose materiali culturospecifiche” (Osimo 2011: 111). Vlahov e Florin propongono di definire il termine *realia* nel modo seguente:

[...] parole (e locuzioni composte) della lingua popolare che costituiscono denominazioni di oggetti, concetti, fenomeni tipici di un ambiente geografico, di una cultura, della vita materiale o di peculiarità storico-sociali di un popolo, di una nazione, di un paese, di una tribù, e che quindi sono portatrici di un colorito nazionale, locale o storico; queste parole non hanno corrispondenze precise in altre lingue.

(tradotto e citato in Osimo 2011: 112)

Secondo Vlahov e Florin i *realia* possono essere di tipo geografico, etnografico o politico-sociale (Osimo 2011: 112). La prima categoria, quella dei *realia* geografici, contiene *realia* dei seguenti tipi:²

[1] Lo studio di Vlahov e Florin (Vlahov & Florin 1986) fu scritto in russo e non venne tradotto integralmente in italiano. Per l'articolo abbiamo usato soprattutto i commenti di Osimo su *Manuale del traduttore*. Terza edizione del 2011 e su *Corso di traduzione* del 2014.

[2] Tutti gli esempi in questa sezione sono presi dall'analisi di Osimo (2014).

- oggetti della geografia fisica e della meteorologia: *steppa, prateria, tampa, fiordo, mistral, tornado, tsunami*;
- nomi di oggetti geografici legati all'attività dell'uomo: *polder*;
- denominazioni di specie endemiche: *kiwi, koala, sequoia, iguana delle Galapagos*.

La seconda categoria, i *realia* etnografici, “sono le parole che significano concetti della disciplina che studia la vita quotidiana e la cultura dei popoli, le forme della cultura materiale e spirituale, le consuetudini, la religione, arte, folclore ecc.”:

- vita quotidiana: *šči, spaghetti, trattoria, sauna, bistrot, drugstore; kimono, sari, sarong*;
- lavoro: *brigadiere, farmer, gaucho, consierge*;
- arte e cultura: *tarantella, blues; balalajka, tam tam, banjo; saga, Arlecchino, Petruška*;
- oggetti etnici: *bantu, copto, cosacco, basco; cockney, gringo, gorilla, yankee; carioca*;
- misure e denaro: *piede, miglio, ettaro, quarto; rublo, dollaro, lira, dinaro, peseta, ecc.*

Infine, secondo Vlahov e Florin, la categoria dei *realia* politici e sociali contiene al suo interno i tipi seguenti:

- entità amministrative territoriali: *governatorato, regione, provincia, dipartimento*;
- organi e cariche: *forum, storting, kneset, дума, senato, camera, congresso, giunta*;
- vita sociale e politica: *peronisti, Ku Klux Klan, wig, tory, partigiani, carbonari, Lord*;
- *realia* militari: *legione, coorte, falange, orda; archibugio, P38, moschetto, carabina*.

Nel libro che analizziamo troveremo soprattutto *realia* geografici ed etnografici, relativi ad alimenti (cibo e bevande), feste e oggetti particolari della cultura norvegese.

[1.2] *Come tradurre i realia*

Nella traduzione di un testo i *realia* hanno varie rese possibili. Secondo Vlahov e Florin, la prima possibilità è riportare i *realia* all'interno del testo di arrivo usando la trascrizione, cioè “la trasmissione di suoni di una lingua straniera (solitamente nome proprio, denominazione geografica, termine scientifico) usando le lettere dell'alfabeto della cultura ricevente” (Osimo 2014).³ La trascrizione può essere effettuata carattere per carattere, oppure secondo le regole di pronuncia della cultura ricevente, per esempio il francese *cachemire* dall'hindi “Kašmir” (Osimo 2011: 112). Se la parola originaria è di alfabeto diverso da quello della cultura ricevente, il traduttore può usare la traslitterazione, cioè la “trasmissione di lettere di una parola straniera mediante lettere dell'alfabeto della cultura ricevente” (Osimo 2014), per aiutare il lettore ad interpretare il messaggio.

Con la trascrizione, o la traslitterazione, il traduttore tenta di conservare l'elemento estraneo del testo originale. Con la traduzione invece, il traduttore tenta “la maggiore appropriazione dell'elemento estraneo” (Osimo 2014). Vlahov e Florin suggeriscono diverse strategie per la traduzione dei *realia*. La prima è la creazione di un neologismo, o un calco, nella cultura ricevente: “con materiale della lingua ricevente si forma una parola semplice o composta traducendo alla lettera gli elementi dell'espressione nella cultura emittente” (Osimo 2014). L'esempio riportato da Osimo è “grattacielo” per l'americano *skyscraper*. Esistono anche i mezzi calchi, come nota Osimo: “nei quali si conserva solo una parte di un'espressione composta, per esempio la traduzione del tedesco *Dritte Reich* è in italiano *Terzo Reich*, in russo *tretij rejh*, in inglese *Third Reich*” (Osimo 2014).

La seconda possibilità per la traduzione dei *realia* è la traduzione approssimativa, che è la strategia più diffusa, secondo Vlahov e Florin (citati da Osimo). La traduzione approssimativa dei *realia* ha vari sottotipi nota Osimo, tra cui il primo è la sostituzione con “un'espressione generica di significato più ampio” (Osimo 2014). Con l'uso di una parola o un'espressione più generica si perde il colorito locale. Un esempio è “vino rosso” per il francese *Beaujolais*, oppure “organizzazione criminale” per *ndrangheta* (Osimo 2011: 113). Questa strategia è descritta da Osimo come “il ricorso al noto principio traduttivo della generalizzazione” (Osimo 2014).

Un altro sottotipo della traduzione approssimativa è la spiegazione dei *realia* del testo originale attraverso l'esplicitazione o la descrizione. Il traduttore spiega o esplicita il contenuto denotativo del *realia* con una perifrasi, per esempio “violinista ambulante proveniente dalle regioni ungheresi” per l'ungherese *cigány*, oppure aiuta a individuare l'origine dell'elemento di *realia* con l'aggiunta di un aggettivo, come per esempio “la pampa argentina”, dove il traduttore ha aggiunto la parola “argentina” per spiegare che cosa è la *pampa* (Osimo 2011: 112–113).

[3] Le citazioni da Osimo 2014 sono riportate senza l'indicazione della pagina, perché è una pubblicazione consultata on-line.

Tra gli esempi riguardanti la cultura norvegese, e per tanto rilevanti per questo studio, possiamo citare “costume nazionale norvegese” per il norvegese *bunad* o i “fiordi norvegesi” per *fjord*.

La terza possibilità, o sottotipo della traduzione approssimativa, è la sostituzione del fenomeno della cultura emittente con un “omologo locale”, cioè con un *realia* della cultura ricevente, per esempio *art nouveau* come resa francese di “Jugendstil” (Osimo 2011: 112). Osimo menziona anche la possibilità della sostituzione con un “analogo funzionale”, strategia che prevede la sostituzione del *realia* della cultura emittente con un altro elemento della cultura ricevente che suscita una reazione simile nel lettore appartenente a quest’ultima. Un esempio dell’uso di questa strategia riportato da Osimo è la sostituzione di uno strumento musicale poco conosciuto ma molto diffuso nella cultura emittente con uno strumento molto conosciuto nella cultura ricevente: “ed è qui che, per esempio, il mandolino napoletano può diventare un banjo nel far west” (Osimo 2014).

[1.3] *La traduzione degli elementi culturali per i bambini*

Nella traduzione per bambini l’attenzione per gli interessi e le capacità del lettore giovane è un aspetto importante. Tradizionalmente, la funzione educativa della letteratura per l’infanzia è stata quella prevalente e perciò i testi per i bambini sono adattati, o aggiustati, in base a quelli che gli scrittori ed educatori ritengono siano i bisogni, gli interessi e le esperienze dei lettori giovani. Un tipo di adattamento molto diffuso nella traduzione della letteratura per l’infanzia è la “purificazione”, attraverso cui sono modificati degli elementi ritenuti non adeguati per il bambino, come nota per esempio la studiosa Maria Nikolajeva (1996: 47).

Lo studioso svedese Göte Klingberg, che è stato uno dei primi a dedicarsi alla traduzione della letteratura per l’infanzia, ha introdotto il termine “cultural context adaptation” per descrivere le modifiche che possono essere applicate al testo di partenza nella traduzione, con particolare attenzione alla letteratura per bambini. Klingberg (1986) individua diversi elementi culturali che potrebbero non essere riconoscibili per i giovani lettori del testo di arrivo: riferimenti letterari; lingue straniere nel testo d’origine; riferimenti alla mitologia e alle credenze popolari; cenni storici, religiosi e politici; costruzione e arredi per la casa, alimenti; usanze, costumi, giochi; flora e fauna; nomi propri di persona, titoli, nomi di animali domestici, nomi di oggetti; nomi geografici; pesi e misure (Klingberg 1986: 17, nella mia traduzione H.J.).

Per Klingberg è importante mantenere lo stesso grado di adattamento presente nel testo originale anche nella traduzione. Così lo studioso propone una serie di strategie che il traduttore può usare per effettuare l’adattamento del contesto culturale (Klingberg 1986: 18):

- (i) La spiegazione aggiunta: l'elemento culturale nel testo di partenza è mantenuto ma una spiegazione breve è aggiunta nel testo;
- (ii) La riformulazione: ciò che dice il testo di partenza è riformulato senza l'uso dell'elemento culturale;
- (iii) La traduzione esplicativa: la funzione dell'elemento culturale è spiegata senza usare il nome straniero dell'elemento;
- (iv) La spiegazione al di fuori al testo: la spiegazione dell'elemento culturale è riportata come una nota, una prefazione o simile;
- (v) La sostituzione con un equivalente nella cultura della lingua d'arrivo;
- (vi) La sostituzione con un equivalente approssimativo nella cultura della lingua d'arrivo;
- (vii) La semplificazione: un concetto più generale è usato al posto del concetto specifico;
- (viii) L'omissione: parole, frasi, paragrafi o capitoli sono cancellati;
- (ix) La localizzazione: l'intero ambiente culturale del testo di partenza è accostato a quello dei lettori del testo di arrivo

Nonostante l'esigenza di adattare il testo per il lettore bambino, è importante, secondo [Klingberg \(1986: 19\)](#), conservare il più possibile gli elementi stranieri del testo di partenza. Per questo scopo possono essere usate anche le strategie di riformulazione e traduzione esplicativa, essendo anch'esse forme di spiegazione. Lo studioso aggiunge che, sebbene la spiegazione sia poco adatta ai libri per bambini, si potrebbe aggiungere una spiegazione dell'elemento problematico fuori dal testo, per esempio con una nota a piè di pagina, invece di una prefazione o di un'appendice ([Klingberg 1986: 19](#)). Per quanto riguarda le strategie di semplificazione, omissione o localizzazione, Klingberg è dell'opinione che non siano da consigliare, così come la sostituzione con elementi appartenenti alla lingua di arrivo. Il testo deve essere adattato il meno possibile per consentire al lettore di imparare a conoscere una cultura diversa. Lo scopo degli adattamenti per Klingberg è di facilitare la comprensione o di rendere il testo più interessante per il lettore giovane ([Klingberg 1986: 12](#)).

Due strategie centrali nella scienza della traduzione, e che riguardano principalmente il grado di adattamento del testo alla cultura di arrivo, sono le strategie di addomesticamento e straniamento. Queste strategie sono particolarmente rilevanti per quanto riguarda la letteratura per l'infanzia. Siccome il lettore giovane non ha la stessa conoscenza di altre culture rispetto al lettore adulto, il traduttore

deve decidere se aiutarlo nelle potenziali difficoltà poste dalla cultura diversa o se stimolare nel lettore il fascino per ciò che è estraneo. Uno studio degli elementi culturali specifici, nel quale sono centrali queste due strategie, è stato condotto da Javier Franco Aixelà, professore e traduttore spagnolo. Aixelà propone di classificare le possibili strategie per la traduzione degli elementi culturali specifici, che sono strategie peraltro simili a quelle di Klingberg, in base al grado di manipolazione interculturale (Aixelà 1996: 60). Nella definizione proposta prende in considerazione l'aspetto dinamico dell'elemento culturale specifico:

Those textually actualized items which function and connotations in a source text involve a translation problem in their transference to a target text, whenever this problem is a product of the nonexistence of the referred item or of its different intertextual status in the cultural system of the readers of the target text.

(Aixelà 1996: 58)

Inoltre, secondo Aixelà, i “culture-specific items” (CSI) si possono dividere in due categorie principali: i nomi propri e le espressioni comuni:

[...] we may distinguish two main categories from the point of view of the translator: proper nouns and common expressions (for want of a better word to cover the world of objects, institutions, habits, and opinions restricted to each culture and that cannot be included in the field of proper names).

(Aixelà 1996: 59)

Come vedremo più avanti, nel testo di partenza che analizziamo sono presenti elementi culturali che appartengono a entrambe le categorie.

[2] LA TRADUZIONE DI VAFFELHJARTE

Vaffelhjarte è un romanzo per bambini pubblicato in Norvegia nel 2005. È il primo romanzo della scrittrice norvegese Maria Parr, nata nel 1981 a Vanylven nell'ovest della Norvegia. Maria Parr, che scrive le sue opere in *nynorsk*, è molto interessata alla lingua e alla narrativa orale. Maria Parr ha ricevuto vari riconoscimenti e premi importanti sia in Norvegia sia all'estero per la sua produzione letteraria. In Norvegia *Vaffelhjarte* ha avuto un grande successo, e dal libro è stata tratta una serie televisiva molto popolare nel 2011.

Vaffelhjarte, che nell'originale norvegese ha il sottotitolo *Lena og eg i Knert-Mathilde*, è stato tradotto in italiano nel 2014 da Alice Tonzig e s'intitola *Cuori di Waffel* (senza nessun sottotitolo). La trama del libro ruota intorno ai due protagonisti: Trille, un ragazzo di nove anni che è il narratore della storia, e Lena, amica

di Trille e sua vicina di casa. La storia si svolge in un piccolo paese vicino al mare e alla montagna e racconta le avventure quotidiane dei due bambini nell'arco di un anno. Il romanzo presenta molti riferimenti alla cultura norvegese e tanti elementi linguistici che non hanno corrispondenze precise nella lingua e nella cultura italiane. Molti di questi si riferiscono alla vita quotidiana della Norvegia rurale e alle tradizioni popolari norvegesi.

Il primo aspetto culturale che rappresenta un problema per il traduttore del romanzo sono i nomi norvegesi dei personaggi e dei luoghi del racconto. La maggior parte dei nomi propri di persona sono tipicamente norvegesi ed i numerosi soprannomi hanno un'origine locale, facendo spesso riferimento alla provenienza geografica o alla professione del personaggio. I toponimi presenti nel libro, sebbene non siano molto numerosi, sono tuttavia tipici della regione, legati alla geografia e alla tradizione locale. Sono presenti inoltre tanti elementi specifici della cultura norvegese. Soprattutto ci sono molti riferimenti agli alimenti e alle feste norvegesi, oltre a riferimenti ad alcuni oggetti che hanno una specificità legata alla loro origine nella tradizione della zona e del paese. In seguito vedremo quali sono le strategie usate nella traduzione di questi elementi culturali.

[2.1] *I realia etnografici e geografici*

Applicando la terminologia di [Vlahov & Florin \(1986\)](#), possiamo dire che molti riferimenti a oggetti o fenomeni particolari della cultura norvegese presenti nel libro sono dei realia di tipo geografico ed etnografico. In base alla strategia scelta dalla traduttrice, abbiamo individuato tre gruppi di esempi:

(i) *Realia* mantenuti, con la spiegazione:

- *vaffel* – *waffel*
- *snus* – *snus*

(ii) *Realia* tradotti in modo esplicativo:

- *saft* – l'acqua allo sciroppo di lampone
- *tran* – l'olio di fegato di merluzzo
- *pærebrus* – bevanda frizzante alla pera
- *blautkake* – torta con crema e pan di Spagna
- *naust* – rimessa per la barca
- *sjark* – barca da pesca / barca

(iii) *Realia* sostituiti:

- *skive med leverpostei* – pane e prosciutto

- *leverpostebit* - il boccone di pane
- *sveler* - crêpe tradizionali
- *kanelbolle* - focaccina alla cannella
- *tredje juledag* - il giorno dopo Santo Stefano
- *Jonsok* - la festa di Mezza Estate
- *17. mai* - la festa nazionale

Il mantenimento dei realia con la spiegazione aggiunta

Nel primo gruppo di esempi troviamo i *realia* che la traduttrice ha scelto di conservare aggiungendo una spiegazione. Questa strategia permette di introdurre elementi sconosciuti nella cultura della lingua di arrivo e corrisponde in parte alla trascrizione, come descritto da Vlahov e Florin, o alla prima strategia di Klingberg: la spiegazione aggiunta, dove l'elemento culturale nel testo di partenza è mantenuto, ma una spiegazione breve è aggiunta nel testo (cfr. 1.3 e 1.4).

Il primo caso di questo tipo è la traduzione della parola *vaffel*, che fa parte anche del titolo del libro: *Vaffelhjarte*. Il *vaffel* è un dolce norvegese che non è molto conosciuto in Italia, ma che appare molte volte nel libro. Quando questa pietanza norvegese è introdotta nel testo per la prima volta, la traduttrice riporta il suo nome con una piccola modifica della grafia: “waffel”, scegliendo di aggiungere una descrizione di questi dolci tipici norvegesi:

- (1) Og så lagar tante-farmor **vaflar**.
(p. 22)

E poi lei fa i **waffel**, **quelle dolci cialde morbide dentro e croccanti fuori che si cuociono negli stampi a forma di cuore, come fossero petali di un fiore.** (p. 17)

La parola “waffel” è molto simile alla parola norvegese *vaffel*. Allo stesso tempo potrebbe evocare associazioni ad altri dolci diversi dai *vaffel* norvegesi, per esempio al *waffle* belga, che è più alto, rotondo o quadrato, oppure allo *Stroopwafel* olandese, che è croccante con lo sciroppo dentro. Un dolce conosciuto a molti bambini italiani è il *wafer*, un tipo di biscotto usato come merenda, e che potrebbe essere la ragione che ha portato alla sostituzione della forma *vaffel* in *waffel*. Attraverso una spiegazione, però, la traduttrice descrive gli ingredienti dei *vaffel* norvegesi e il loro aspetto visivo, in congruenza con le illustrazioni presenti nel libro e sulla copertina.

La strategia del mantenimento dell'elemento estraneo con la spiegazione aggiunta è usata con la parola norvegese *snus*:

(2) Mannen himla med auga. Så putta han fingeren inn under leppa og drog ut ei stor klyse med snus som han kasta ned rett framfor beina våre. (p. 83)	L'uomo alzò gli occhi al cielo, poi si cacciò il dito sotto al labbro e tirò fuori un enorme grumo di snus, un genere di tabacco che non si fuma ma si succhia. (p. 69)

L'uso dell'elemento estraneo nei casi analizzati ricorda al lettore che il testo appartiene a un'altra cultura e produce in questo modo un effetto straniante nel testo di arrivo. Sebbene gli elementi sconosciuti possano sembrare strani per il lettore italiano, soprattutto per i lettori bambini, essi trasmettono la novità della cultura estranea all'opera tradotta.

La traduzione esplicativa dei realia

La strategia usata per tradurre molti degli alimenti tipici norvegesi è la traduzione esplicativa, che corrisponde a una delle strategie della traduzione approssimativa di Vlahov e Florin (cfr. 1.2), e alla terza strategia descritta da Klingberg (cfr. 1.3). Nel *Vaffelhjarte* molti degli alimenti sono stati tradotti con una parafrasi che spiega al lettore le caratteristiche del cibo o della bevanda. I primi due esempi sono la traduzione delle bevande *saft* e *tran*, che sono state tradotte come "l'acqua allo sciroppo di lampone" e "l'olio di fegato di merluzzo". Usando questa strategia la traduttrice ha cercato di portare il lettore italiano più vicino alla cultura e alla realtà norvegese, spiegando al lettore che cosa sono questi alimenti norvegesi.

Anche per i cibi norvegesi tipici delle festività, la traduttrice ha scelto la strategia della traduzione letterale, traducendo il termine con una parafrasi che spiega al lettore di che cosa si tratta:

(3) Mamma svelgde pærebrusen så vrangt at ho hosta heilt til neste dag. (p. 25)	Alla mamma la bibita frizzante alla pera andò così di traverso che tossì fino al giorno dopo. (p. 20)
(4) Vi såg på DVD og hadde heile blautkaka for oss sjølve. (p. 69)	Guardammo un dvd e la torta di crema e pan di Spagna fu tutta per noi. (p. 58)

Brus è la parola norvegese per la bevanda frizzante usata spesso nelle occasioni festive. È un iperonimo per i diversi sottotipi di bevande come per esempio la Coca-Cola, la Fanta e la variante norvegese, *Solo*. Come vediamo, la parafrasi usata per tradurre *pærebrus* spiega che la bevanda in questo caso è frizzante al gusto di pera. Nell'altro esempio, tratto dal capitolo che parla del compleanno di Lena, abbiamo

la tipica torta festiva con la panna montata: *blautkake*, la cui traduzione spiega che si tratta di una “torta di crema e pan di spagna”.

Nella tassonomia di [Vlahov & Florin \(1986\)](#), i *realia* geografici legati all’attività dell’uomo costituiscono un gruppo a sé stante. Due oggetti individuati nel testo che sono oggetti particolari della cultura dei pescatori sulla costa norvegese e che possono essere sconosciuti per il lettore del testo di arrivo, sono *naust* e *sjark*. Un *naust* è una “rimessa per barche” ([Haakonsen & Ulleland 1989](#)), tipica dei paesi situati lungo la costa, mentre uno *sjark* è una barca da pesca particolare, con il motore e la timoneria a poppa, utilizzata maggiormente dai pescatori nel nord della Norvegia ([Nynorskordboka 2015](#)). Siccome in italiano non esistono parole corrispondenti con le stesse connotazioni, la traduttrice ha scelto di sostituire l’elemento culturalmente estraneo con parole e locuzioni dal significato più generale, cioè “la rimessa per le barche” e “barca da pesca”, o semplicemente “barca”. Con questa traduzione esplicativa il contenuto delle parole norvegesi è stato trasferito nella cultura di arrivo, sebbene si sia perso un po’ del colorito locale del testo originale.

Anche altri oggetti che fanno parte della vita quotidiana dei bambini norvegesi, ma che non sono conosciuti ai lettori italiani, sono stati tradotti con una perifrasi. Gli esempi più rilevanti da segnalare in questo lavoro sono *skare* e *tjukkelestar*, tradotti rispettivamente con “crosta di neve” e “calzini pesanti”. Nel caso di *speleautomat*, che è una parola in *nynorsk*, abbiamo nel testo di arrivo la sostituzione con l’anglicismo “slot machine”, parola usata nella lingua italiana presa in prestito dall’inglese. Questa scelta traduttiva è dovuta al fatto che non sembra **esistere** una parola italiana per questo tipo di “apparecchio automatico per giochi d’azzardo” ([Sabatini-Coletti 2011](#)).

La sostituzione dei realia

Il terzo gruppo di esempi si riferisce agli alimenti presenti nel libro che sono stati tradotti usando la strategia della sostituzione. In alcuni casi l’alimento tipico norvegese è stato sostituito con uno più conosciuto per il lettore italiano.

Il primo esempio di questo tipo è la traduzione del cibo tipico dei bambini norvegesi, *skive med leverpostei*, e il secondo è la traduzione della parola *leverpostebit*:

- (5) - Går det bra med deg, Trille-farr?
spurde mamma tredje juledag. Ho
satte seg saman med meg då eg
hadde laga meg **ei skive med leverpostei** og skulle ete kvelds. (p. 131)

“Stai bene Trille, tesoro?”, mi domandò la mamma il giorno dopo Santo Stefano sedendosi accanto a me, mentre stavo per addentare **il pane e prosciutto** che mi ero preparato come spuntino serale. (p. 110)

(6) Eg sat med leverposteibiten i munnen og kunne verken svelgje eller spytte ut. (p. 132)	Rimasi seduto con il boccone di pane e prosciutto fermo in bocca, non riuscivo né a sputarlo fuori né a mandarlo giù. (p. 111)

Il cibo norvegese qui descritto, *skive med leverpostei*, che potrebbe essere tradotto come “una fetta di pane con paté di fegato spalmato sopra” ([Haakonsen & Ulleland 1989](#)), è tipicamente norvegese e fa parte dell’alimentazione di quasi tutti i bambini norvegesi. La traduttrice ha scelto in entrambi i casi di sostituire questo alimento con “pane e prosciutto”, un cibo che potrebbe essere considerato l’equivalente per i bambini italiani. Questa strategia è in linea con quella che Vlahov e Florin chiamano “la sostituzione del fenomeno della cultura emittente con un omologo locale” (v. 1.2). Questa scelta potrebbe essere dovuta al fatto che la parola “paté” evoca un’associazione troppo particolare per il lettore italiano.

Un altro esempio interessante di sostituzione riguarda il nome di un cibo sconosciuto in Italia, ma molto legato alla cultura della scrittrice norvegese. Si trova nel capitolo “Bianco natal”, e si riferisce all’episodio in cui Trille e Lena prendono il traghetto per andare in paese. Sul traghetto c’è un bar, dove si può comprare gli *sveler*, che sono i dolci simili ai *vaffel*, ma che hanno forma diversa, essendo lisci e rotondi. Sono dolci tradizionali soprattutto dell’ovest della Norvegia, dove si trovano come snack in tutti i bar dei traghetti che operano nei fiordi. Questi dolci sono fatti di pastella e assomigliano ai *pancakes* americani. Nella traduzione questo alimento è stato reso con “crêpe tradizionali”. La parola “crêpe” è di origine francese ed è definita dal dizionario come “sottilissima frittatina alla piastra, dolce o salata” ([Sabatini-Coletti 2011](#)) con quella che da Vlahov e Florin è descritta come la sostituzione “con un’espressione generica di significato più ampio” (cfr. 1.2). Con la parola “crêpe”, più generale e “internazionale”, oltre che più conosciuta nella cultura ricevente, è stato tradotto in modo generico e neutro il significato del fenomeno della cultura emittente, perdendo però “il colorito locale e la connotazione particolare della parola o espressione” (cfr. 1.2). Come vediamo, è stata aggiunta la parola “tradizionale”, che ha la funzione di spiegare al lettore italiano che si tratta di un dolce della tradizione norvegese.

Un ultimo esempio interessante è la traduzione di *kanelbolle*, un dolce tipico norvegese fatto con la pasta lievitata che è prima spianata e poi arrotolata con l’aggiunta di zucchero, burro e cannella:

(7) Berre ein gong vart Lena sint over dei dumme vannkoppane sine og heiv ein kanelbolle i veggjen. (p. 69)	Solo una volta Lena si arrabbiò per quei suoi stupidi puntini rossi e scagliò la focaccina alla cannella contro il muro. (p. 58)

Anche qui è stata usata la strategia della sostituzione con un elemento più vicino alla cultura italiana, quale “la focaccina”. Con l’aggiunta “alla cannella”, è specificato che la cannella è l’ingrediente importante dal quale il dolce prende il suo nome. Tuttavia, non viene spiegato in che modo sono fatti questi dolci norvegesi. Infatti, la parola *boller*, che è un cibo molto conosciuto per i bambini norvegesi, viene sostituita con la parola italiana “focaccina”, il diminutivo di “focaccia”, definito dal dizionario come “pane o dolce di forma bassa e schiacciata” (Sabatini-Coletti 2011), mentre i *boller* sono alti e rotondi.

Nel romanzo è presente una serie di riferimenti alle feste norvegesi, che nella terminologia di Vlahov e Florin (1986) appartengono alla categoria dei *realia* etnografici del tipo “arte e cultura” (cfr. 1.1). Anche per la tradizione di una delle feste è stata usata la strategia della sostituzione con un elemento più vicino alla cultura italiana. Si tratta della traduzione dell’espressione norvegese *tredje juledag*, che si riferisce al terzo giorno dopo Natale, festeggiato il 27 dicembre:

<p>(8) - Går det bra med deg, Trille-farr?
spurde mamma tredje juledag. (p. 131)</p>	“Stai bene Trille, tesoro?”, mi domandò la mamma il giorno dopo Santo Stefano sedendosi accanto a me. (p. 110)

In Italia Santo Stefano è una festa ben conosciuta, festeggiata il 26 dicembre come la festa di Santo Stefano, un santo italiano. In Norvegia non si festeggia questo santo e *tredje juledag* può essere tradotto come “il terzo giorno di Natale”. La sostituzione con “il giorno dopo Santo Stefano” invece, contribuisce ad addomesticare il testo in favore al lettore italiano.

Negli esempi presentati finora, la sostituzione ha un effetto localizzante. Negli esempi seguenti invece, la sostituzione comporta un effetto di universalizzazione. Per la traduzione dei nomi di altre feste norvegesi, l’elemento norvegese è stato sostituito con un termine italiano più generico e con significato più ampio, in corrispondenza con una delle strategie della traduzione approssimativa descritte da Vlahov e Florin (cfr. 1.2). Il primo esempio è *Jonsok*, la festa ecclesiastica che commemora la nascita di Giovanni Battista, che si festeggia anche in Italia. Giovanni in norvegese è *Johannes*, e *Jon* è un’altra forma del nome. La parola *Jonsok* viene dal norreno *jónsvaka* (la veglia di Jon), e in Norvegia si fa la tradizionale festa la sera del 23 giugno. Il nome della festa ha delle connotazioni particolari per un norvegese. È spesso associata all’immagine di una lunga sera nel cuore dell’estate, quando si festeggia in riva al mare, forse con un grande falò costruito nei giorni precedenti. In norvegese viene anche chiamata *Sankthans* o *Sankt Hans* (San Giovanni in italiano), e le tradizioni legate a questa festa sono più popolari che religiose (Alver 2015).

La parola *jonsok* è usata numerose volte nel libro. Nella maggior parte dei casi è stata tradotta come “la Festa di Mezza Estate”. La strategia usata è la sostituzione

con “un’espressione generica di significato più ampio”, come descritta da Vlahov e Florin (cfr. 1.2). La “la Festa di Mezza Estate” è un termine più generale che può essere associato ad altre feste tipiche dell’estate, in altri paesi, forse anche alla festa italiana di “Ferragosto”.

In un caso è stato aggiunto “il 24 giugno” alla traduzione “Festa di Mezza Estate”, nel passaggio in cui viene introdotto il personaggio della zia-nonna:

(9) Ho bur to mil fra oss og kjem på besøk kvar gong det ikkje er en vanleg dag – til jul og påske og på burdagar og 17. mai og slikt. Og jonsok. (p. 21)

Lei abita a venti chilometri di distanza e viene a trovarci nelle occasioni speciali – Natale, Pasqua, i compleanni, la festa nazionale e via dicendo. Anche **il 24 giugno viene, per la Festa di Mezza Estate.** (p. 17)

Con questa traduzione viene esplicitato che la festa di mezza estate viene festeggiata intorno al 24 giugno, che è la festa di San Giovanni anche in Italia.

Un ultimo esempio di sostituzione con parola o frase con un significato più ampio è la traduzione di 17. mai, la festa nazionale in Norvegia, festeggiata il diciassette maggio ogni anno. In norvegese la data della festa è diventata il nome proprio della festa. 17. mai è stato tradotto con “la festa nazionale”, un’espressione con significato più ampio rispetto al nome norvegese. Essendo la festa più grande e con maggiore partecipazione dell’anno in Norvegia, soprattutto per i bambini, la parola 17. mai ha per i norvegesi molte connotazioni particolari che sono difficili da riprodurre in italiano e che si perdono con l’uso dell’espressione “la festa nazionale”.

[2.2] I nomi propri

Secondo alcuni studiosi, come, per esempio Klingberg e Aixelà, i nomi propri fanno parte degli elementi culturali specifici. Per [Aixelà \(1996\)](#) i nomi propri costituiscono una delle due categorie principali in cui si possono dividere gli elementi culturali (cfr. 1.3). Secondo lo studioso belga Theo [Hermans \(1988\)](#), i nomi propri possono essere suddivisi in due categorie. La prima contiene i nomi convenzionali (*conventional names*), appartenenti al sistema ordinario dei nomi, e considerati non motivati e senza significato. La seconda categoria contiene i nomi con significato (*loaded names*), i quali possono anche avere diverse connotazioni, come per esempio i nomi usati nelle opere letterarie, o i soprannomi (Hermans, citato in [Aixelà 1996](#): 59). Nel romanzo che analizziamo sono presenti nomi appartenenti a entrambe le categorie.

Nomi propri di persona

Ogni lingua ha un sistema di nomi propri di persona che fanno parte della cultura del paese. I nomi propri possono quindi essere considerati un elemento culturale, per la cui traduzione vengono usate alcune delle strategie presentate in precedenza. Per l'analisi della traduzione dei nomi propri ci riferiamo anche alle strategie proposte da van Coillie nel suo articolo "Character Names in Translation: A Functional Approach" (2006), che a causa dello spazio limitato non presentiamo qui in modo dettagliato. Si tratta di strategie usate nella traduzione dei nomi nella letteratura per l'infanzia.

Nel romanzo di Maria Parr molti personaggi hanno nomi propri tipicamente norvegesi, chiamati convenzionali nella terminologia di (Hermans 1988). Inoltre nel libro sono anche presenti personaggi con un soprannome. Il soprannome (chiamato *loaded name*) rientra, secondo Hermans, nella categoria di nomi con significato. Nella lista seguente sono presentati i nomi norvegesi dei personaggi così come appaiono nel testo originale e come sono stati riportati nella traduzione:

(i) Nomi mantenuti

- Theobald Rodrik Danielsen Yttergård
- Lena Lid
- Magnus, Minda, Tor, Ellisiv, Margot, Isak, Lars, Ola, Kari e Vera
- Trille

(ii) Nomi tradotti

- Krølla - Ricciola
- Bakke-Jon - Jon del Colle
- Brattbakke-Jon - Jon del Colle Ripido
- Bakke-merra - Giumenta del Colle
- Brattbakke-merra - Giumenta del Colle Ripido
- Bakke-Marie - Marie del Colle
- Matros-Birger - Birger il marinaio

(iii) Nomi sostituiti

- Konstanse Lillefine - Rigoberta Felicetta

Il mantenimento dei nomi di persona

In generale, la strategia più utilizzata per la traduzione dei nomi propri del libro, è la riproduzione del nome originale senza alcuna modifica nella forma, anche se il nome potrebbe essere pronunciato in modo diverso nella lingua di arrivo. Questo è il caso dei nomi dei due protagonisti *Theobald Rodrik Danielsen Yttergård* e *Lena Lid*. Anche *Magnus, Minda, Tor, Ellisiv, Margot, Isak, Lars, Ola, Kari* e *Vera* sono esempi di nomi norvegesi nel romanzo originale, la maggior parte dei quali non è immediatamente riconoscibile per il lettore italiano. La loro presenza nel testo di arrivo attira l'attenzione del lettore, ricordandogli che il testo appartiene alla sfera culturale norvegese. È interessante osservare che anche il cognome del protagonista, *Yttergård*, è stato mantenuto con la lettera norvegese *å*, che non fa parte dell'alfabeto italiano.

Siccome l'uso dei soprannomi è piuttosto frequente nelle zone rurali della Norvegia, nel libro di Maria Parr la maggior parte dei personaggi ha un soprannome. Il protagonista è soprannominato Trille questo è l'unico soprannome che è stato mantenuto nella traduzione. Nel libro non è spiegato esplicitamente perché il protagonista è chiamato Trille, ma possiamo dedurre che il soprannome sia stato creato dai suoi genitori usando i suoni centrali del suo nome di battesimo, *Theobald Rodrik*. In norvegese, il verbo *trille* significa "rotolare" (Blücher et al. 2010), e la parola potrebbe anche essere associata a una cosa rotonda, che rotola. Non sappiamo se la scelta del soprannome si possa attribuire anche al significato e alle connotazioni della parola *trille*. La scelta di mantenere il soprannome norvegese potrebbe essere dovuta al fatto che il nome di battesimo del protagonista non è stato modificato nella traduzione, e il soprannome deve ripetere parzialmente i suoni di questo nome. Ciò implica che il significato del soprannome e le sue eventuali connotazioni non sono trasmessi al lettore italiano. Tuttavia, riportando il soprannome senza modificazioni viene ricordato al lettore di arrivo che il testo appartiene alla sfera culturale norvegese.

La modificazione o la traduzione dei nomi di persona

Come vediamo dagli esempi riportati sotto, la maggior parte dei soprannomi sono stati tradotti. La sorella minore di Trille è soprannominata *Krølla* nel libro originale, tradotto come "Ricciola" nel testo di arrivo. *Krøller* si traduce in "ricci" in italiano (Blücher et al. 2010). Il soprannome allude quindi all'aspetto fisico della persona a cui è riferito, cioè ai capelli ricci della bambina. Con questa traduzione del soprannome è stato conservato il significato del nome, e anche il lettore italiano può immaginare questo personaggio come una bambina con i capelli ricci. È interessante notare che traducendo il soprannome di *Krølla* in "Ricciola", è anche stato necessario sostituire il nome di battesimo *Konstanse Lillefine* con "Rigoberta Felicetta", come vedremo nella prossima sezione.

Un tipo di soprannome usato abbastanza spesso nel libro è la combinazione

del nome proprio convenzionale con il soprannome, dove la funzione di quest'ultimo è di caratterizzare in qualche modo il portatore del nome. Questo tipo di soprannome indica spesso l'appartenenza geografica o parentale della persona, oppure si riferisce al suo mestiere. Il suo uso è stata una pratica diffusa nelle zone rurali della Norvegia e questi soprannomi sono spesso chiamati *tilnavn* in norvegese (Utne 2011: 77). Il primo esempio che incontriamo nel libro è *Bakke-Jon*, uno degli abitanti del paese e amico del nonno di Trille. La parola *bakke* in norvegese si traduce come "collina" o "salita" in italiano (Haakonsen & Ulleland 1989), in effetti *Bakke-Jon* è un signore che si chiama Jon e che abita in cima alla collina. Il soprannome è stato tradotto come "Jon del Colle". *Bakke-merra* è il nome della cavalla di Bakke-Jon, tradotto in italiano come "Giumenta del Colle", e *Bakke-Marie* è il soprannome della moglie di Bakke-Jon, tradotto come "Marie del Colle". In un brano successivo del libro, dopo che Trille ha portato Lena sul bob fino alla cima della collina, Bakke-Jon che ci abita diventa *Oppoverbakke-Jon* e Bakke-merra diventa *Oppoverbakke-merra*. I nomi sono stati tradotti come "Jon del Colle Ripido" e "Giumenta del Colle Ripido", rispettivamente. Un altro esempio di un soprannome che rimanda al mestiere della persona, è *Matros-Birger*, il soprannome del marinaio del paese. In italiano è stato tradotto come "Birger il marinaio".

Un altro tipo di soprannome è il nomignolo, che secondo il dizionario è un "soprannome affettuoso" (Sabatini-Coletti 2011). In norvegese è abbastanza comune l'uso dei nomignoli affettivi, soprattutto all'interno del nucleo familiare. L'uso dei nomignoli e dei soprannomi può segnalare l'intimità e l'affetto nei confronti di una persona, oppure l'appartenenza della persona a un certo gruppo (Kruken, Helleland & Harsson 2010). Nel romanzo di Maria Parr sono spesso utilizzati nomignoli o forme vezzeggiative dei nomi propri. In norvegese sono chiamati *kosenavn* o *kjelenavn*, per esempio *Vesla*, *Lillegutt*, *Veslemor*, *Veslebror* ecc. (Utne 2011). Come si vede dagli esempi riportati, il suffisso *-mor*, "madre", viene usato per esprimere l'affetto per una femmina. Nel libro sono presenti alcuni esempi di questa formazione. La variante maschile con il suffisso *-farr*, un'altra forma di *-far*, "padre" o "papà" in italiano, (Haakonsen & Ulleland 1989) sembra molto meno usata. Ciò nonostante il vezzeggiativo *Trille-far* è il nome più frequente nel libro essendo usato ben ventitré volte. Ne vediamo due esempi:

- (10) - Få ned føda, **Trille-farr**. Vi skal ut og kjøyre. Ein vert ikkje gift av å sitte her! (p.56)

"Manda giù **giovane Trille**, che ce ne andiamo a fare un giro. Non si vede il mondo restando seduti al tavolo di cucina!". (p. 46)

(11) - Nei, er det Trille-farr og Lena!
Velsigne dykk, eg har ikkje sett
dykk heile sommaren! sa ho da vi
kom. (p. 78) | “Toh, guarda, il giovane Trille e
Lena! Dio vi benedica, è tutta l’e-
state che non vi vedo!”, esclamò
appena ci vide. (p. 65) |
|--|--|

Su un totale di ventitré occorrenze di *Trille-farr* individuati nel libro originale, “giovane Trille” è la forma più frequente, usata nella traduzione quindici volte. Negli altri casi il nomignolo è stato tradotto con altre forme vezzeggiative: tre volte con “Trille mio”, una volta con “caro il mio Trille”, una volta con “mio piccolo Trille” e una volta con “Trille, tesoro”. Tutte queste varianti della traduzione esplicitano la funzione del nomignolo, che è quella di esprimere affetto verso il bambino.

L’uso del suffisso *-mor* per formare un vezzeggiativo è molto meno diffuso nel testo, ne abbiamo individuati solo tre casi: *møe-mor*, *Krølla-mor* e *Minda-mor*. Nel primo caso Lena usa la forma vezzeggiativa *møe-mor* per chiamare la mucca in modo affettuoso, e con la traduzione “mucca-mucchina” viene riprodotta questa funzione del vezzeggiativo. Nel secondo caso, *Krølla-mor* è stato tradotto con “Ricciolina mia”, cioè con l’uso del suffisso diminutivo *-ina* come nell’esempio precedente, insieme al pronome possessivo “mia”. Questa soluzione è in linea con la traduzione usata in alcuni casi anche per il vezzeggiativo *Trille-farr*. Il nomignolo *Minda-mor* invece, è stato tradotto con l’espressione “la nostra cara signorina Minda”, una frase molto più lunga dell’originale. La frase originale che contiene il vezzeggiativo è rivolta a tutte le persone presenti. In questo contesto l’uso del pronome permette di mantenere lo stesso effetto: la frase alla prima persona plurale ha una funzione inclusiva.

Come vediamo, la strategia usata in questi casi è quella della traduzione letterale, o diretta, una strategia che non viene menzionata nelle tassonomie di Klingberg o Aixelà, ma che è conforme a una delle strategie di van Coillie: “when names have specific connotations, it is common practice to reproduce that connotation in the target language [...]” (van Coillie 2006: 127). Questa strategia usata per tradurre i soprannomi riportati negli esempi sopra è stata scelta perché i nomi hanno un significato, in quanto rientrano nella categoria chiamata da Hermans (1988) dei *loaded names*. Come abbiamo visto, sono state tradotte le parti dei nomi che sono portatrici di un significato.

Negli esempi trattati sopra abbiamo anche visto che la traduzione dal norvegese all’italiano è condizionata dalla differenza delle strutture delle due lingue. La traduzione segue la struttura della lingua di arrivo, nella quale non si può usare la forma composta con il trattino, una costruzione tipica della lingua norvegese. Nella lingua italiana l’ordine delle parole è diverso, e in alcuni casi è necessario usare una preposizione, come nel nome “Jon del Colle”.

Tuttavia, va detto che non è stato possibile usare la strategia della traduzione diretta per tradurre tutti i soprannomi del libro. Il soprannome del padre di Trille ne è un esempio. Lui viene chiamato *Yttergård-Lars* nella lingua di partenza, un soprannome che si può perifrasedare in italiano con “Lars della famiglia o della fattoria che si chiama Yttergård”. La sua funzione è di indicare in modo preciso la famiglia alla quale appartiene il padre. In questo caso la traduttrice ha sostituito semplicemente con “Lars Yttergård”. La traduzione di *Ola-Lovisa* è simile: è il soprannome di Lovisa, la moglie di Ola, che nella traduzione è reso con “la moglie di Ola, Lovise”.

La sostituzione dei nomi di persona

Nella traduzione di *Vaffelhjarte* solo alcuni nomi convenzionali sono stati cambiati. Un esempio è il nome di battesimo della sorella minore di Trille. Solitamente, la sorella è soprannominata *Krølla* (tradotto con *Ricciola* in italiano, come abbiamo visto), ma il suo vero nome viene raccontato da Trille nel modo seguente:

(12) Krølla er god som gull. Eigentleg heiter ho noko like rart som meg. **Konstanse Lillefine** eller noko. Eg hugser ikkje heilt. (p. 29)

Ricciola vale tanto oro quanto pesa. In realtà ha un nome strano quanto il mio, **Rigoberta Felicetta** o qualcosa del genere. Non mi ricordo bene. (p. 23).

Come vediamo, il nome *Konstanse Lillefine* è stato tradotto con “Rigoberta Felicetta”. La strategia utilizzata è coerente con quella che Klingberg chiama *localizzazione*. Rigoberta Felicetta non è un nome norvegese, e sebbene non sia un nome molto comune neanche in Italia, sarà più familiare al lettore italiano che un nome tipico norvegese. Possiamo assumere che il nome sia stato scelto per i suoi elementi fonetici, che devono portare alla costruzione del soprannome *Ricciola*, nello stesso modo in cui il soprannome *Trille* è stato costruito a partire dagli elementi fonetici del nome *Theobald Rodrik*. Una possibile traduzione del nome *Konstanse* sarebbe stata “Costanza”, un nome italiano più usato rispetto a “Rigoberta”, ma che non avrebbe permesso la costruzione del soprannome *Ricciola*. Sostituendo il nome originale norvegese, *Konstanse Lillefine*, con un nome più vicino alla cultura italiana, il testo viene manipolato in favore del lettore di arrivo, con l’effetto domesticante (o localizzante usando la terminologia di Klingberg), che in questo caso era necessario.

[2.3] *I nomi propri di luogo*

I nomi propri di luogo, o i toponimi, sono elementi linguistici che hanno una grande importanza nella mediazione culturale. Una funzione importante dei toponimi in un testo letterario è quella di indicare dove è ambientata la storia. Nel

Vaffelhjarte il paesaggio e la natura svolgono un ruolo importante: i protagonisti usano la natura e vivono in uno stretto legame con il paesaggio. Nonostante questo, la storia non contiene molti toponimi, né reali, né immaginari. I toponimi presenti nel libro sono stati tradotti con due approcci diversi:

(i) Toponimi mantenuti: *Grini*

(ii) Toponimi tradotti:

- *Knert-Mathilde* - *La Baia di Martinfranta, Martinfranta*;
- *Bakkane* - *...in cima alla collina, lassù sulle colline, ecc.*;
- *Tindane* - *Le Vette*.

Il mantenimento dei nomi di luogo

L'unico toponimo che è stato mantenuto nella traduzione del romanzo è *Grini*, il campo di prigionia nazista situato nella periferia di Oslo durante la seconda guerra mondiale. Il toponimo è stato trasferito così com'è in norvegese, ma sono state aggiunte informazioni per spiegare la storia e il significato del posto. Il toponimo è usato la prima volta quando Trille e Lena parlano con la nonna di com'era vivere nel periodo della guerra:

(13) - Nei, **Grini**. Fangeleiren i Noreg heitte det. Og det var ingen triveleg stad fortalde farmor. (p. 102)

“No, un **campo di concentramento**. **Quello norvegese si chiamava Grini** e non era certo un posto allegro», spiegò lei.” (p. 85)

Grini è anche l'unico toponimo che si riferisce a un posto reale in Norvegia. Il mantenimento del nome, probabilmente sconosciuto per il lettore italiano, rimanda alla storia della Norvegia nel periodo della seconda guerra mondiale e collega il testo alla realtà norvegese. Con l'uso di questa strategia il testo viene avvicinato ai lettori italiani, che non conoscono la storia e la geografia della Norvegia.

La traduzione dei nomi di luogo

La strategia usata per i toponimi, che probabilmente non sono reali, è la traduzione letterale. Un posto di questo tipo è *Knert-Mathilde*, luogo in cui si svolge la storia. Questo posto è centrale nel libro e per i protagonisti giovani rappresenta il centro del mondo. Il toponimo fa parte anche del titolo del libro in norvegese: *Lena og eg i Knert-Mathilde*. *Knert-Mathilde* è un nome usato dalla gente del paese, forse dai bambini in particolare, come una specie di soprannome, non si trova su nessuna carta geografica ufficiale. Il nome reale del posto invece non è mai menzionato nel libro. Secondo la studiosa norvegese Nina Goga, *Knert-Mathilde* è un esempio di

denominazione locale, ovvero un tipo di nome che associamo alla geografia e alla tradizione locale (Goga 2011: 2). Nonostante sia un posto immaginario, ha molte caratteristiche della natura e cultura norvegese. Da com'è descritto nel libro e da quello che sappiamo della scrittrice, possiamo assumere che il posto si trova sulla costa occidentale della Norvegia. Nel capitolo "Sangue pirata" Minda, la sorella di Trille, racconta perché la baia è chiamata *Knert-Mathilde*. Secondo la storia di Minda, *Mathilde* era il nome di una polena che andò distrutta in seguito all'urto contro gli scogli della baia. Il verbo "rompere" o "infrangere" corrisponde al verbo *knerte* in norvegese, usato in particolare nella lingua parlata (Nynorskordboka 2015). Il nome della baia è costruito con il verbo *knerte* e il nome proprio *Mathilde*, che insieme diventa *Knert-Mathilde*, un tipo di soprannome di luogo. Nella traduzione il nome norvegese della polena è stato sostituito con il nome Marta, al quale viene aggiunta una forma del verbo "infrangere", e così il nome della baia diventa "Martinfranta". Secondo un'altra versione, raccontata dal nonno in un passo successivo del libro, la baia ha preso il suo nome particolare da una donna che ci abitava tanto tempo fa. Secondo questa storia in norvegese, la donna si chiamava *Mathilde*, e aveva un marito di nome *Knerten*:

- (14) - Eigentleg heiter ikkje vika vår **Knert-Mathilde**, fortalde farfar då han lagde maten.
 - Vi berre kallar henne det fordi det budde ei dame som het **Mathilde** her for nokre år sidan. Ho hadde fjorten ungar, og ein død mann som heitte **Knerten**. Og så kalla dei **Mathilde** for **Knert-Mathilde** då, slik dei kallar meg for **Yttergård-Lars**. (p. 96)

"In realtà la nostra baia non si chiama **Martinfranta**", spiegò il nonno mentre preparava da mangiare. "La chiamiamo così perché una volta, un po' di anni fa, ci abitava una signora che si chiamava **Martina**. Aveva quattordici bambini e un marito di nome **Franten**. La gente prese a chiamarla **Martina Franten**, così come chiamano me **Lars Yttergård**, dal nome della fattoria dove sono cresciuto. Col tempo **Franten** è diventato **Franta** e il tutto si è accorciato in un'unica parola". (p. 80)

Nella traduzione in italiano la donna si chiama Martina e il nome del marito è Franten. Per questo motivo la baia ha preso il nome "Martinfranta". La traduzione del passaggio contiene due frasi supplementari rispetto al testo originale. La prima frase aggiunta spiega che il nome del padre, *Lars Yttergård*, si riferisce al nome della fattoria dove è cresciuto. La seconda frase spiega come nello stesso modo il nome della baia viene dal soprannome della signora, *Martina Franten*: "Col tempo **Franten** è diventato **Franta** e il tutto si è accorciato in un'unica parola"

(Parr 2014: 80). Inoltre, è interessante notare un caso di omissione nella traduzione di questo passaggio. Nell'originale viene detto che il marito della signora è morto: "Ho hadde fjorten ungar, og ein død mann som heitte **Knerten**", ma nella traduzione questo fatto non viene menzionato.

Nel libro ci sono due toponimi che sono nomi derivati dalla geografia locale. Il primo esempio è *Bakkane*, dove abita Jon del Colle. Secondo il dizionario la parola norvegese *bakkane* significa in italiano "le colline" o "le salite" (Haakonsen & Ulleland 1989) e nel testo originale è usato come un nome proprio con la lettera B maiuscola. Questo potrebbe essere il vero nome del posto, stabilitosi nel corso del tempo sulla base della sua posizione geografica, oppure un esempio di un soprannome usato dalla gente del posto, come *Knert-Mathilde*.

(15) Då eg endeleg kunne lene meg mot husveggen oppe i Bakkane, var han nesten ikkje ein prikk eingong. (p. 151)	Quando finalmente potei riprendere fiato appoggiandomi con la schiena alla parete della casa in cima alla collina, quasi non era più neanche un puntino. (p. 125)
(16) Ein dag vi kom og slengde frå oss ranslane under altanen, spurde farfar oss om vi hadde lyst til å vere med opp i Bakkane til Bakke-Jon igjen. (p. 157)	Un giorno, buttate le cartelle sotto la veranda, ci domandò se avevamo voglia di risalire su da Jon del Colle. (p. 131)
(17) Vi bråbremsa på tunet oppe i Bakkane. (p. 163)	Inchiodammo in mezzo all'aia, lassù sulle colline. (p. 136)
(18) Han lengta opp att i Bakkane, trur eg. (p. 176)	Credo che avesse nostalgia delle sue colline. (p. 147)

Come vediamo, nella traduzione questo nome proprio è stato sostituito con diverse forme del nome comune "collina": con perifrasi del tipo "in cima alla collina", "lassù sulle colline", "su da Jon del Colle" e così via, che nella traduzione spiegano la topografia che si cela dietro al nome *Bakkane*.

L'altro esempio di un toponimo derivato dalla geografia locale, e di un nome comune usato come un nome proprio (di luogo), è quello delle montagne vicino al paese, *Tindane*. Per quanto ne sappiamo, esiste un posto reale che si chiama *Tindane*, vicino al paese dove è cresciuta la scrittrice Maria Parr. Non si sa però se il nome nel libro si riferisce a questo posto reale. Il nome è comunque derivato dal

nome comune *tinde*, che secondo il dizionario si traduce in “sommità” o “vetta” (Haakonsen & Ulleland 1989).

<p>(19) Eg reiste meg opp og speida fram-
over Tindane etter onkel Tor. (p.
109)</p>	<p>Mi alzai in piedi e aguzzai lo
sguardo verso Le Vette cercando
lo zio Tor. (p. 91)</p>
<p>(20) - Skulle du ikkje ønskje du hadde
dotte ned frå Tindane, du også,
Trille? (p. 112)</p>	<p>“Non vorresti essere caduto an-
che tu dalle Vette, Trille?”. (p.
93)</p>

La traduzione con “le Vette” riproduce la funzione e il significato del nome originale. Dato che il toponimo *Tindane* non è importante per l’ambientazione della storia, e che non sappiamo se si riferisce al luogo reale dallo stesso nome o se è un posto immaginario, è più importante trasferire il contenuto della parola in modo che il lettore del testo di arrivo possa immaginare le sue caratteristiche, piuttosto che mantenere il toponimo norvegese.

[3] CONCLUSIONE

Dall’analisi della traduzione di *Vaffelhjarte* emerge che in molti casi la traduzione degli elementi culturali ha contribuito a conservare la specificità norvegese dell’opera. Il mantenimento dei nomi propri e la conservazione con una spiegazione aggiunta dei *realia* come *vaffel* e *snus* per esempio, sono alcuni degli elementi che hanno contribuito a collocare la storia nella cultura di partenza. Un’altra strategia che ha contribuito a conservare la specificità norvegese del testo di partenza è la traduzione letterale o esplicativa. Con la traduzione esplicativa degli alimenti tipici norvegesi, come, per esempio, *saft* e *tran*, la traduttrice è riuscita a spiegare al lettore quali sono gli ingredienti alla base dell’alimento. Per quanto riguarda la traduzione dei nomi, abbiamo visto che mediante la traduzione dei nomi e dei toponimi con significato, come *Krølla* e *Bakkane*, vengono spiegati l’aspetto fisico del personaggio e le caratteristiche geografiche del posto in questione.

Per la traduzione di altri elementi culturali la traduttrice ha scelto strategie traduttive che rendono la specificità della cultura norvegese meno evidente. Per la traduzione dei nomi delle feste e degli oggetti particolari per esempio, è stata applicata la strategia della sostituzione con elementi più generali o universali. La traduzione del cibo norvegese *skive med leverpostei* come “pane e prosciutto” e la traduzione della festa *tredje juledag* come “il giorno dopo Santo Stefano” sono esempi di sostituzione con elementi più vicini alla cultura italiana. Un esempio di sostituzione con un elemento più generale o universale invece è la traduzione

di *sveler*, un dolce norvegese sostituito con l'espressione "crêpe tradizionali". In questi casi le diverse particolarità degli elementi tipici norvegesi non sono state conservate.

Nella presente analisi abbiamo visto che per gli elementi culturali il traduttore può scegliere tra strategie che possono essere divise in due categorie principali: lo straniamento che rende la traduzione più vicina alla cultura di partenza e l'addomesticamento che avvicina la traduzione ai lettori di arrivo. Queste due strategie principali sono particolarmente rilevanti per quanto riguarda la letteratura per l'infanzia. Siccome il lettore giovane non ha la stessa conoscenza di altre culture del lettore adulto, per facilitare la comprensione o per rendere il testo più interessante per il lettore della cultura ricevente, nella traduzione di un'opera potrebbe rendersi necessario sostituire alcuni degli elementi sconosciuti con elementi della cultura di arrivo. Tuttavia, al fine di mantenere la specificità culturale e consentire quindi al giovane lettore di imparare a conoscere una cultura diversa, il traduttore può cercare di conservare gli elementi culturali presenti nel testo originale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aixelà, Javier Franco. 1996. Translation, power, subversion. In Román Álvarez & M. Carmen-África Vidal (cur.), *Topics in translation*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Alver, Brynjulf. 2015. *Sankthans*. In *Store norske leksikon*. <https://snl.no/sankthans> (27 luglio, 2016).
- Blücher, Kolbjørn, Geir Lima, Diana Haakonsen & Magnus Ulleland. 2010. *Italiensk blå ordbok : italiensk-norsk/norsk-italiensk*. 2^a ed. Oslo: Kunnskapsforlaget.
- van Coillie, Jan. 2006. Character Names in Translation: A Functional Approach. In J. V. Coillie & W. P. Verschueren (cur.), *Children's Literature in Translation: Challenges and Strategies*. Manchester: St. Jerome Publishing.
- Goga, Nina. 2011. Landskap og bannskap i Maria Parrs forfatterskap. *Barnelitterært Forskningstidsskrift / Nordic Journal of ChildLit Aesthetics* 2(1). doi: 10.3402/blft.v2i0.5969.
- Haakonsen, Diana & Magnus Ulleland. 1989. *Norsk-italiensk blå ordbok, Norsk-italiensk ordbok*. Oslo: Kunnskapsforlaget.
- Hermans, Theo. 1988. On Translating Proper Names, with Reference to De Witte and Max Havelaar. In M. Wintle (cur.), *Modern Dutch Studies. A volume of essays in honour of Professor Peter King*, 11–24. London: Athlone Press.
- Klingberg, Göte. 1986. Children's fiction in the hands of the translators. *Studia psychologica et paedagogica. Series altera* 82.
- Kramsch, Claire. 1998. Language and Culture. In Widdowson. H. G. (cur.), *Oxford Introductions to Language Study*. Oxford: Oxford University Press.

- Kramsch, Claire. 2006. *Culture in Language Teaching*. In Karen Lund Hanne Leth Andersen & Karen Risager (cur.), *Culture in Language Learning*. Aarhus: Aarhus University Press.
- Kruken, Kristoffer, Botolv Helleland & Margit Harsson (cur.). 2010. *Kristoffers nammerike: veneskrift til Kristoffer Kruken på 60-års dagen 18. august 2010*. Oslo: Institutt for lingvistiske og nordiske studium, Universitetet i Oslo.
- Nikolajeva, Maria. 1996. *Children's literature comes of age: toward a new aesthetic*. Vol. 1 (Children's literature and culture). New York: Garland.
- Nynorskordboka. 2015. Universitetet i Oslo Institutt for lingvistiske og nordiske studier og Språkrådet. <http://ordbok.uib.no/perl/ordbok.cgi?OPP=%5C&nynorsk=+%5C&ordbok=nynorsk>.
- Osimio, Bruno. 2011. *Manuale del traduttore*. Terza edizione. Hoepli.
- Osimio, Bruno. 2014. *Corso di traduzione*. <http://courses.logos.it/IT/index.html> (22 maggio, 2016).
- Parr, Maria. 2014. *Cuori di Waffel*. Trad. da Alice Tonzig. Beisler.
- Sabatini-Coletti (cur.). 2011. *il Sabatini Coletti - Dizionario della Lingua Italiana*. http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/ (23 maggio, 2016).
- Utne, Ivar. 2011. *Hva er et navn?: tradisjoner, navnemoter, valg av fornavn og etternavn*. Oslo: Pax.
- Vlahov, S. & S. Florin. 1986. *Neperovodimoe v perevode*. Moskva: Visshaya Shkola.

AUTHOR CONTACT INFORMATION

Helene Johansen

Università di Oslo

helene.johansen@admin.uio.no